

"VITE INTRECCiate"

Dossier

La Giornata dei missionari che non smettono di vivere



MARTIRE È COLUI CHE, SPINTO DALLA FEDE, PER AMORE DEL VANGELO, INTRECCIA LA SUA VITA CON QUELLA DEL FRATELLO, DELLA SORELLA, CON CHI GLI STA ACCANTO, NELLA COMUNITÀ DI CUI È PASTORE. LO SLOGAN "VITE INTRECCiate" RAPPRESENTA L'AMALGAMARSI CON GLI ALTRI, COME DUE COLORI CHE MESSI INSIEME NE FANNO UN ALTRO IN CUI SI INTRADE LA PRESENZA ENTRAMBI.

di **Giovanni Rocca** - g.rocca@missioitalia.it;
Miela Fagiolo D'Attilia - m.fagiolo@missioitalia.it;
Ilaria De Bonis - i.debonis@missioitalia.it;
Paolo Annechini - p.annechini@missioitalia.it



Murales in ricordo di monsignor Oscar Romero a San Salvador.

Il 24 marzo 2021 celebriamo la 29esima Giornata dei missionari martiri. Nella stessa data, 41 anni fa, monsignor Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, veniva assassinato durante la celebrazione della messa, punito per le sue denunce contro le violenze della dittatura militare nel Paese. Come *el Santo de America* ogni anno centinaia di donne e uomini sparsi per il globo rimangono fedeli al messaggio evangelico di pace e giustizia fino all'ultimo istante di vita; sono loro i protagonisti della celebrazione di cui Missio Giovani ogni anno si fa promotrice. Di fronte al loro sacrificio una grande certezza ci raggiunge: ciò che accomuna monsignor Romero ai martiri e a tutti i missionari è una scelta, un «Eccomi, manda me» rivolto al Padre del quale tutta la Chiesa si fa testimone. Al principio di ogni missione c'è una vocazione che giunge alle orecchie di chi è pronto ad ascoltare, di chi ha un cuore pronto ad accogliere. La voce del Signore ci raggiunge insieme a quella di tutti i popoli che subiscono soprusi e ingiustizie. È la chiamata ad una vita di prossimità che celebriamo in questa occasione, il mandato che Cristo ci ha consegnato: annunciare in tutto il mondo la Buona Notizia. Il sacrificio dei

martiri è il segno tangibile che la propagazione della fede non è una crociata ma un abbraccio di culture, popoli e religioni, la totale disponibilità di sé verso l'ascolto e lo scambio reciproco, il soccorso verso chi è nel bisogno. Quando in queste dinamiche subentra l'odio, ecco che il martire fa la sua comparsa nella storia. Il martirio *in odium fidei* è l'estrema conseguenza di una fede vera, umana e tangibile. Se scrutiamo le vite dei missionari martiri spesso non troviamo imprese eroiche ma scopriamo gesti grondanti di speranza vissuti nella quotidianità ordinaria con parole che consolano il cuore e una vicinanza che sostiene. I missionari martiri sono il faro che spinge le comunità cristiane a rivolgere lo sguardo verso gli insegnamenti di Gesù di Nazareth. Nella sua vita terrena, infatti, il Figlio di Dio ha incarnato un'esistenza priva di mezze misure: nel suo messaggio non troviamo posizioni intermedie tra l'indifferenza e la difesa dei poveri ma una scelta netta verso questi ultimi. 2000 anni fa come oggi la sequela del Maestro rimane un fatto di coerenza. Abbracciare la fede in Dio, lasciarsi guidare da essa, significa fare della fraternità il senso stesso della vita. Sembra difficile di questi tempi

essere convinti che la nostra salvezza possa trovarsi proprio in coloro che incontriamo lungo la strada, davanti la porta di casa o nel luogo più sperduto della Terra, eppure non c'è esperienza umana più significativa che lasciarsi guarire da un incontro. Quando incrociamo uno sguardo, quando entriamo in contatto con gli altri, una dimensione naturale sembra emergere dal nostro inconscio: la prova tangibile che siamo fatti per essere fratelli. In quell'istante scorgiamo un confine posto poco al di là della nostra pelle: solcarlo è il più grande atto di fede che si possa compiere. La testimonianza di coloro che hanno consacrato la propria vita al Vangelo fino ad essere disposti a perderla pur di non tradirlo, giunge fino a noi e ci parla di una fedeltà a Dio sempre corrisposta, ad un amore capace di sconfiggere le tenebre, di attraversare la morte e far risuonare i loro nomi e la loro storia nel nostro tempo. Nella Scrittura diverse volte ci è rivolto un invito: non abbiate paura. Il profeta Isaia

scrive: «Non temere, io ti vengo in aiuto». Parole che nelle difficoltà di ogni giorno tornano alla mente come negli ultimi istanti della vita dei martiri. È Dio che coglie le nostre fragilità e debolezze e corre al nostro fianco. Allo stesso modo anche noi possiamo farci portatori della bontà consolatrice del Padre ed essere dono per gli altri. I testimoni della fede cristiana hanno percepito la presenza di Dio nella loro vita e per questo hanno abbracciato la stessa sorte dei perseguitati, degli impoveriti e degli ultimi. Hanno intrecciato le loro vite con quella del Padre e dei fratelli scegliendone lo stesso destino: non la morte ma la vita eterna. Ciò che i missionari martiri ci lasciano in eredità è l'invito a riscoprire la bellezza che abita questo mondo. Ogni creatura è un immenso tempio di Dio sulla Terra, capace di accogliere, ascoltare e sanare le ferite. Entrarvi significa coglierne la ricchezza e farsene custodi.

Giovanni Rocca
Segretario Nazionale Missio Giovani

Martiri per amore

Testimoni delle sofferenze, delle ingiustizie e delle speranze del loro popolo. Intrecciati come i rami della vegetazione spontanea al destino della gente. Secondo il *report* annuale dell'agenzia Fides delle Pontificie Opere Missionarie, sono 20 i missionari che nel 2020 ci hanno lasciato una testimonianza da ricordare il 24 marzo: si tratta di otto sacerdoti, un religioso, tre religiose, due seminaristi e sei laici. E come ogni anno, si evidenziano più vittime nelle aree del mondo maggiormente a rischio: il numero più alto di morti si registra in America, dove sono stati uccisi cinque sacerdoti e tre laici. A seguire troviamo l'Africa, dove sono stati uccisi un sacerdote, tre religiose, un seminarista, due laici, mentre le vittime in Asia sono un sacerdote, un seminarista e un laico, e in Europa un sacerdote e un religioso. >>



VENTI MISSIONARI UCCISI NEL MONDO NEL 2020 CI RICORDANO CHE IL VANGELO È UNA SCELTA CHE NON FINISCE CON LA MORTE. L'UCCISIONE DEI MARTIRI È MEMORIA PER LA COMUNITÀ A CUI HANNO DEDICATO LA VITA.



A SINISTRA:
Suor Henrietta Alokha
SOTTO:
Padre Jorghe Vaudagna

Negli ultimi 20 anni, dal 2000 al 2020, sono stati uccisi nel mondo 535 operatori pastorali, di cui cinque vescovi.

Il rigore dei numeri dice poco della scelta di fedeltà al Vangelo, delle storie dei missionari che hanno intrecciato le loro vite con quelle degli ultimi in tutti gli angoli del mondo, sopportando difficoltà rischi e minacce per amore della giustizia e dei diritti della persona umana.

L'uccisione del catechista Rufinus Tigaua, 28 anni, il 26 ottobre 2020 nella diocesi di Timika, a Papua, è solo uno degli episodi di violenza che si sono re-

gistrati negli ultimi mesi nella regione. Rufinus è stato freddato nel corso di una operazione militare, mentre cercava di fare una mediazione di pace. Molti sacerdoti sono rimasti vittime di rapine, come padre Jorghe Vaudagna, 58 anni, morto il 28 ottobre con tre colpi di pistola mentre scendeva dalla macchina davanti alla sua parrocchia di San Giuseppe di Vicuña Mackenna, in Argentina dopo aver celebrato messa sui *social* a causa della pandemia. Il colpevole sembra sia un giovane che voleva rubargli soldi e cellulare. Come lui anche don Adriano da Silva Barros in Brasile, don Roberto Malgesini, ucciso a Como e fra Leonardo Grasso a Riposto (Catania), e alcune suore impegnate nella frontiera dell'educazione e dell'assistenza ai giovani. I loro nomi racchiudono storie di straordinaria quotidianità, in un servizio reso ancora più speciale dalle difficoltà che la pandemia ha portato in ogni angolo di mondo. Suor Henrietta Alokha, preside del *Bethlehem Girls College*, nella zona di Abule Ado, a Lagos, è morta il 15 marzo dello scorso anno per un incendio divampato mentre si stava celebrando la santa Messa nella scuola. Ha aiutato le studentesse a mettersi in salvo, ma quando è stato il suo momento di lasciare i locali, è stata avvolta dalle fiamme e travolta dal crollo dell'edificio.

Miela Fagiolo D'Attilia

Sette documentari, tante storie

Per animare la Giornata di preghiera del 24 marzo - anche occasione di riflessione sulle realtà geopolitiche e religiose dei luoghi di evangelizzazione - Missio propone sette video-documentari realizzati da Luci nel Mondo. È possibile scaricarli gratuitamente seguendo le indicazioni dal sito. Questi video, che sono in realtà veri e propri cortometraggi, raccontano in modo narrativo, anche grazie alle immagini girate in loco e alle preziose interviste, la storia dei nostri missionari in diverse aree del globo. Si parte con il primo documento che presenta in apertura un'introduzione al tema "Vite intrecciate" a cura di Giovanni Rocca, Segretario Nazionale Missio Giovani. Non poteva non essere

PER L'ANIMAZIONE DELLA GIORNATA DEI MISSIONARI MARTIRI 2021 LA FONDAZIONE MISSIO PROPONE, TRA I MOLTI MATERIALI PENSATI PER LE PARROCCHIE (E PER CHIUNQUE NE VOGLIA USUFRUIRE), SETTE VIDEO-DOCUMENTARI CHE RACCONTANO ALTRETTANTE STORIE DI MARTIRIO E REDENZIONE. DAL BURUNDI AL SAHEL, PASSANDO PER COMO E CATANIA, I MISSIONARI SI RACCONTANO.



A SINISTRA:

Suor Maria Assunta Porcu, morta a dicembre dello scorso anno investita da un'auto mentre, con la bicicletta, portava aiuti ai più bisognosi a Milano.

SOTTO A SINISTRA:

Padre Pierluigi Maccalli, rapito in Niger nel settembre 2017 e liberato in Mali l'8 ottobre 2020.

SOTTO A DESTRA:

In una foto di qualche anno fa suor Maria Assunta in missione in Africa.

a Buta in Burundi, dove 40 seminaristi furono trucidati. Nel luogo della loro sepoltura sorge ora un santuario, meta di pellegrinaggio. Il documentario (vedi box) racconta la storia con gli occhi dei sopravvissuti. Il successivo video ci riporta ad oggi nei quartieri popolari milanesi dove Suor Maria Assunta Porcu, viveva e si spendeva per gli ultimi. Stava andando in bicicletta a portare da mangiare ai senza tetto quando venne investita da un'auto che viaggiava sulla corsia riservata ai tram perdendo la vita. Tutti la conoscevano come "suorina Assunta" e la identificavano con l'immane bicicletta. Con il quarto documentario andiamo a Catania dove il 5 dicembre 2020, nella sede della comunità di recupero per tossicodipendenti 'Tenda di San Camillo', ha perso la vita padre Leonardo Grasso, vittima di un incendio doloso. Con il successivo >>

padre Pierluigi Maccalli, missionario della Società Missioni Africane, sequestrato il 17 settembre 2018 in Niger e liberato due anni dopo in Mali, il protagonista della prima storia. È una vicenda, la sua, molto densa di simboli, che spinge a chiedersi: perché i missionari non fanno le valigie per allontanarsi dal pericolo, quando il contesto attorno a loro si fa insidioso? La domanda è stata rivolta non solo a padre Gigi ma anche ai suoi confratelli. La risposta è spiazzante: i testimoni non contemplan tra le opzioni a loro disposizione, la via di fuga. Abbracciano la vita dei popoli che incontrano senza alcuno sconto. Così come accaduto ben 24 anni fa

Il successivo video ci riporta ad oggi nei quartieri popolari milanesi dove Suor Maria Assunta Porcu, viveva e si spendeva per gli ultimi. Stava andando in bicicletta a portare da mangiare ai senza tetto quando venne investita da un'auto che viaggiava sulla corsia riservata ai tram perdendo la vita. Tutti la conoscevano come "suorina Assunta" e la identificavano con l'immane bicicletta. Con il quarto documentario andiamo a Catania dove il 5 dicembre 2020, nella sede della comunità di recupero per tossicodipendenti 'Tenda di San Camillo', ha perso la vita padre Leonardo Grasso, vittima di un incendio doloso. Con il successivo >>





Don Roberto Malgesini

Al Seminario di Buta, con i sopravvissuti

Il 30 aprile 1997 nel Seminario di Buta, in Burundi, accade qualcosa di inenarrabile: un crudele eccidio da parte dei ribelli hutu, che distrussero vite e speranze. È questo il tema di uno dei sette video ideati per la Giornata dei martiri che ci introduce nella vicenda dei seminaristi di Buta. Gli hutu tentarono in quell'attacco di separare i seminaristi hutu dai tutsi per salvare i primi e uccidere i secondi. Ma loro si rifiutarono di dichiarare la propria etnia e di dividersi. Si strinsero uno all'altro in un abbraccio disperato e pieno di umanità: vennero uccisi tutti assieme, indistintamente. Erano 40 ragazzi africani. Le interviste contenute nel film, che è anche un documento unico, sono le testimonianze toccanti di alcuni dei sopravvissuti, sacerdoti che all'epoca riuscirono a nascondersi e non furono visti. E seminaristi che sfuggirono alla bestialità dei criminali. Suscitano molta emozione perché i testimoni ritornano con la memoria nel luogo dell'eccidio e ci fanno immergere nella cruda realtà di uno dei Paesi africani che più hanno sofferto per le aberrazioni etniche. «Al tempo dei martiri di Buta ero in quel Seminario ed insegnavo nel corso di geografia - racconta uno dei testimoni -; il 30 aprile 1997 i ribelli sono arrivati verso le 5,45 del mattino. Eravamo ancora a letto: il nostro appartamento si trovava a 500 metri dal dormitorio dei seminaristi. Sono entrati in tre camere e le hanno trovate vuote. Poi si sono avvicinati alla quarta: noi eravamo nascosti sotto i letti. La provvidenza ha fatto sì che non aprissero quella porta». Un secondo testimone racconta: «sono entrati in seminario e hanno ucciso i ragazzi: io ho sentito tutto perché ero nella mia stanza. Noi siamo stati protetti da due militari dell'esercito che sono entrati dove dormivano i sacerdoti e ci hanno difeso: uno ha perso anche la vita. Dalle 5 del mattino fino alle 11 continuavamo a sentire gli spari». E ancora: «Noi che eravamo salvi ci siamo adoperati per soccorrere i feriti e per aiutarli utilizzavamo vestiti e lenzuola, qualsiasi stoffa trovassimo per fermare il sangue. Vivevamo questo tormento e dicevamo "Signore perdona loro perché non sanno quello che fanno"».

I.D.B.

SOPRA A SINISTRA:

Padre Leonardo Grasso, ha perso la vita nell'incendio doloso divampato, il 5 dicembre 2020, nella sede della comunità per tossicodipendenti "Tenda San Camillo" a Catania.

SOPRA:

Le esequie di padre Leonardo.

video siamo a Como, dove ha vissuto ed operato don Roberto Malgesini,

prete di strada, fratello dei più fragili, ucciso da un immigrato con problemi psichici che lui stesso stava assistendo. Una vita spesa a raccogliere pezzi di umanità bisognosi innanzitutto di un piatto caldo, una coperta, una parola amica. La missione nelle diocesi del nostro Paese può essere incisiva e trasformativa così come nei Paesi in via di sviluppo, a patto che la Chiesa sia davvero profetica. Nel nostro sesto viaggio torniamo in Africa e stavolta andiamo nella Prefettura Apostolica di Robe, in Etiopia, dove si inserisce il progetto di solidarietà – Laboratorio informatico per i giovani di Robe - di cui parliamo in questo dossier. Le interviste all'*equipe* missionaria, composta da laici e religiosi, in questo specchio di realtà etiopica al riparo dall'attuale guerra civile, ci mostrano lo sforzo della vita quotidiana in missione e la bellezza dei piccoli gesti. Infine siamo di nuovo in Italia, stavolta in Trentino, a Valle dei Mocheni, dove l'imprenditrice etiope Agitu Ideo Gudeta è stata barbaramente uccisa. Il testimone è passato ad una giovanissima donna, intervistata nel documentario, che proseguirà il progetto di vita di Agitu.

Ilaria De Bonis

Nella Valle delle capre felici

ALLEVATRICE DI CAPRE, AGITU GUDETA, ETIOPE, È STATA UCCISA IL 29 DICEMBRE SCORSO IN VALLE DEI MOCHENI A TRENTO. MONSIGNOR TISI SOTTOLINEA CHE LA SUA FIGURA «CI PERMETTE DI DIRE ANCORA UNA VOLTA CON FORZA CHE I MIGRANTI SONO UNA RISORSA E NON UN PROBLEMA».

La porta di casa a Frassilongo ha ancora le strisce di nylon bianche e rosse dei carabinieri attaccate. Tutto sotto sequestro. Gli inquirenti vogliono capire cosa sia successo nelle mente di Adams Suleiman, 32enne ghanese, suo stretto collaboratore, quando la mattina del 29 dicembre scorso ha preso un martello e ha ucciso Agitu Gudeta, 42 anni, etiopica, allevatrice di capre e molto altro. La morte di "Aghi", così la chiamavano, ha scosso non solo il Trentino. Una morte assurda, senza motivazione, se non quella di una mensilità non saldata ad Adams che, con famiglia da mantenere in Africa, ha perso la testa e adesso piange la sua disperazione nel carcere di Gardolo in attesa di processo. Agitu allevava capre, produceva latte, formaggi e creme che vendeva nella sua bottega "La capra felice" sotto casa a Frassilongo, ma anche in uno spazio che aveva aperto a Trento. Organizzava serate interculturali, partecipava a percorsi di integrazione dando lavoro nella sua fattoria a diversi migranti, e Adams era uno di questi. Era arrivata nella Valle dei Mocheni nel 2016, aveva chiesto e ottenuto dal parroco la canonica che stava riscattando. Non solo: vicino alla canonica c'è l'ex scuola materna, abbandonata da una vita. Lei l'aveva rilevata, chiedendo un prestito per farci un agriturismo. I lavori erano iniziati, la gru già all'opera. Adesso le capre di Agitu sono gestite da Beatrice Zott, una giovane della Valle alla quale il sindaco ha chiesto una mano. Chi era Agitu? In tanti la ricordano, a partire dal vescovo di Trento, monsignor Lauro Tisi, che dice: «Ha veramente saputo mettersi in gioco in maniera creativa con l'alle-



vamento. Questo per noi è stata una provocazione molto forte, che ci permette di dire ancora una volta che i migranti sono una risorsa e non un problema. Nell'attività di Agitu c'era molto sogno, molto futuro, molta immaginazione. Nel metterle a disposizione la canonica di Frassilongo abbiamo potuto conoscere bene la sua determinazione: sapeva trasfondere energia positiva e una grande serenità». Gli fa eco don Daniele Laghi, parroco di Frassilongo: «È stata l'emblema di una capacità tutta femminile di imprenditorialità in questa terra, radicandosi in un posto che non era suo ma lo stava diventando». Zebenay Jabe Daka, suo connazionale dell'associazione Amici dell'Etiopia dice: «Agitu ha intrecciato vita con tutti: con la comunità etiopica, con i trentini di Trento e della Valle dei Mocheni. Agitu viveva in una valle isolata ma era una ragazza internazionale, una cittadina del mondo. Una martire, un'amica che abbiamo perso senza motivo».

Paolo Annechini

Un progetto per i giovani di Robe in Etiopia

Nella Giornata in cui si ricordano i missionari che hanno dato la vita per la loro comunità, i gesti di solidarietà concreta sono più importanti che mai. Quest'anno la Fondazione Missio propone un progetto dedicato ai giovani di Dodola, nella prefettura apostolica di Robe in Etiopia. Si tratta della raccolta fondi per realizzare un laboratorio informatico in cui i giovani tra i 16 e 25 anni potranno frequentare corsi di computer presso gli ambienti della comunità cristiana locale. A beneficiare di questi corsi saranno i numerosi giovani che popolano la città di Dodola, inizialmente, con la possibilità di allargare questa opportunità anche a quelli della

cittadina di Adaba, Herero e Kokossa, luoghi dove è presente la Chiesa cattolica. Dopo due anni di lavoro missionario sul territorio, sono i giovani stessi a chiedere queste competenze che aiuterebbero loro stessi per accedere meglio agli studi universitari e per inserirsi nel mondo lavorativo. Di recente fondazione (nel 2012 per decreto di papa Benedetto XVI), la prefettura di Robe comprende un territorio di 102.769 chilometri quadrati con una popolazione complessiva di 3.295.278 abitanti e si estende su tre zone: due nello Stato di Oromia (*West Arsi e Bale regions*) e una nello Stato di Somali. La presenza della Chiesa Cattolica nell'area risale solo a 30 anni fa ed è davvero minima: circa mille fedeli che rappresentano lo 0,03%. In tutto il territorio della prefettura apostolica, sia in contesto urbano che rurale, come nell'area del *West Arsi*, nella regione dell'Oromia, di competenza dei missionari *fidei donum* della diocesi di Padova (comunità di Adaba, Dodola, Kokossa ed Herero), sono di vitale importanza azioni in ambito educativo e di formazione professionale. Soprattutto perché le opportunità di lavoro non soddisfano la domanda

della popolazione, costituita al 70% da giovani di età sotto ai 30 anni. Il Paese lamenta uno sviluppo economico disomogeneo, e l'indice di sviluppo vede l'Etiopia al 173° posto su 189 Paesi del mondo. A tutto questo si aggiunge la pandemia da Coronavirus e la forte instabilità politica dell'intero Paese. Una delle fasce più colpite dalla crisi della pandemia è sicuramente quella giovanile, penalizzata dalla sospensione di scuole e università. Anche il contesto politico instabile non favorisce il mondo giovanile che si vede senza un futuro certo dal punto di vista lavorativo e affettivo. Ultimamente l'inizio del conflitto tra il governo federale e la coalizione politico militare (TPLF) nel Nord del Paese, la regione del Tigray, ha ulteriormente aggravato lo scenario complessivo.

M.F.D'A

